

I CLERICALI CONTRO LA VOLONTA' POPOLARE

# IL VIZIO DEL LUPO

Basta sfogliare i giornali e le riviste cattoliche risorgimentali, rileggere i discorsi dei papi e le pastorali dei vescovi, per trovare, ad ogni pie' sospinto, le dichiarazioni più aperte contro il progresso, la civiltà moderna, la democrazia e il liberalismo. Questa rabbiosa posizione reazionaria, riassunta e consacrata nel celebre *Sillabo* del 1864, è accompagnata da un profondo spirito di ostilità e di disprezzo verso le masse popolari, considerate come un gregge destinato senza remissione alla servitù e all'ignoranza, obbligato da una legge eterna, come sosteneva il D'Azelegio, a portare per sempre i pesi più gravi della società.

Naturalmente per i clericali è semplicemente ridicolo parlare di sovranità popolare perché niente è peggiore di quel popolo che urla sulle piazze, che s'infiamma nelle tenebre, che non conosce i limiti della moderazione e della convenienza, cupido delle novità, servo di chi lo compra, audace, insaziabile, vile o arrogante, tremoloso (sic) o tremendo (1). Non si parli, perciò, di suffragio popolare, il quale è un'arma terribile affidata a mani ignoranti per abbattere le istituzioni nazionali e allontanar dal mercato pubblico le celebritati più oneste che usano solo i barcaioli all'onda dei partiti. E' una istituzione insensata e fatale, che porta al sommo l'orgoglio insolente, la stupida presunzione e l'ignoranza o la malizia incarnata; e che farà per conseguenza regnare il vizio e l'incapacità e chiuderà alla barbarie di un quanto alla democrazia, essa non è altro che il grido di guerra che lanciata fra le nazioni corrottilissime, è l'insurgere e l'infiorare della parte bassa contro l'alta della nazione. Colui, poi, che osa sostenere che Dio ha creato l'uomo libero nelle sue opinioni politiche e religiose, dice una solenne bestemmia (5).

Da parte sua il Vaticano non ha nulla da rimproverarsi. Esso ha sempre condannato la sovranità popolare, il diritto dei popoli a darsi un governo, la libertà del pensiero e altre formole di menzogna, che si pronunziarono automaticamente da chi non lo credeva e senza crederci si accettarono per stupidità, si riprovarono per codardia, si paragonarono per interesse e già quasi parevano introdotte come domini nell'opinione pubblica... quando, ecco alzarsi una voce nelle aule del Vaticano e dividere ai popoli il diritto d'insorgere, ecc. ecc. (4). Coloro che per queste idee combatterono e morirono, o furono uccisi sui patiboli, o languirono nelle carceri, non erano altro che eroi da forza e da galera, che per un troppo era stata ferace l'Italia in quegli anni (5).

Altre idee stravaganti e nocive, sostengono gli scrittori della *Città Cattolica*, sono il diritto al lavoro e l'organizzazione statale dell'assistenza, veri sogni di delirio comunista, che condurrebbero tutta la città all'abbandono del lavoro, come vediamo in certe popolazioni dell'Austria, e, per conseguenza, alla spontanea uguaglianza della miseria e della fame. Si, il povero ha tutto l'interesse a rimanere povero, perché in tal modo gli sarà più facile salire in cielo, quando, ecc. ecc. (4).

Altre idee stravaganti e nocive, sostengono gli scrittori della *Città Cattolica*, sono il diritto al lavoro e l'organizzazione statale dell'assistenza, veri sogni di delirio comunista, che condurrebbero tutta la città all'abbandono del lavoro, come vediamo in certe popolazioni dell'Austria, e, per conseguenza, alla spontanea uguaglianza della miseria e della fame. Si, il povero ha tutto l'interesse a rimanere povero, perché in tal modo gli sarà più facile salire in cielo, quando, ecc. ecc. (4).

- STEFANO CANZIO
- (1) La Repubblica Italiana del 1849. Suo processo, Torino, 1850
  - (2) Memorie per la storia dei nostri tempi. Torino, 1850-51-52
  - (3) Id., pag. 76.
  - (4) *Città Cattolica*, 1850, pag. 130
  - (5) Id., 1850, pag. 50
  - (6) Id., 1921, pag. 274-275.
  - (7) *L'Italia*, 11 febbraio 1951



Nelle vicinanze di Minneapolis, in America, un'auto precipitata dal ponte che si vede di scorcio a sinistra, terminando in fondo alla scarpata. La singolarità dell'incidente e costituita dal fatto che, nonostante il razzo-salto, l'artista della macchina è rimasto solo lievemente ferito.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE A PHYONGYANG

# La battaglia di Pion Kan

Come trecento soldati coreani sconfissero soverchianti forze avversarie - Gli americani pensano soltanto a salvare la pelle - I B 29 costretti a volare di notte - La ricostruzione di Phyyongyang in un plastico

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE PHYONGYANG, aprile

Fu nello autunno del 1950, dopo lo sbarco americano ed Incheon, quando i nemici erano presi dalla euforia del successo ed il generale MacArthur annunciava che per Natale tutti sarebbero tornati a casa.

Il maggiore Li col suo battaglione era rimasto tagliato fuori dal grosso dell'esercito popolare in ritirata, ma aveva continuato a combattere cominciando la lotta della guerriglia. Fu così salite in contatto con altri reparti rimasti al di qua delle linee americane e dopo qualche settimana ricevette l'ordine di passare al "ritorno". Bisognava liberare Pion Kan, piccola città sul 38. pa-

rallelo, posta al vertice di quello che, nei comunicati americani, veniva chiamato il "triangolo di ferro". Pion Kan era tenuta dal terzo battaglione del diciassettesimo reggimento di fanteria e da un battaglione di ferrovieri che aveva il compito di assicurare il trasporto dei carriaggi di munizioni verso il Nord. Per entrare in città bisognava prima occupare un'altura antistante che però non poteva essere attaccata frontalmente perché su di essa gli americani avevano costruito in profondità trincee.

mentl coreani e subito gli americani cominciano a ritirarsi verso nord in direzione della città. Da questa parte ci sono però i tre volontari che li accolgono con il fuoco di una mitragliatrice e con il lancio di bombe a mano. Basta questo perché i boys, ritenendosi completamente accerchiati, abbandonano la città e si arrendono. Ora bisogna cominciare l'attacco alla città; ma i soldati americani rimasti in Pion Kan, udito il fuoco della battaglia sulla collina e accortisi che i loro compagni si sono arresi, credono di trovarsi di

cani. I soldati delle divisioni di Si Man-ri non aspettano che la buona occasione per arrendersi e tutti volano sulle nostre file moltissimi chiedono di poter combattere nell'Armata popolare. Mi ricordo di uno di questi soldati fatto prigioniero dal mio battaglione durante un combattimento: cominciò subito a battersi al nostro fianco e si comportò così bene da meritarsi lo stesso grado e la medaglia di prima classe.

Quando si ritirano — interviene ridendo il giovane tenente — gli americani ab-



CORFA — Soldati americani sollevano scritte inneggianti alla pace, dopo la dichiarazione di Malik del giugno 1951 che invitava al disarmo. In un'aula di una scuola si vedono manifestarsi con forza tra le truppe di aggressione, in questi giorni in cui nuove prospettive per la soluzione del conflitto sono state aperte dalla azione conseguente del governo coreano e cinese.

Bisognava in qualche maniera far uscire da quelle trincee.

Il maggiore Li divide i trecento uomini di cui dispone in tre distaccamenti, che dovranno attaccare da sud da est e da ovest la altura. Ma non può inviare un distaccamento ad attaccare anche dal nord, cioè tra la altura e la città perché, in tal caso, esso avrebbe potuto essere attaccato alle spalle dal grosso delle forze nemiche rimaste in Pion Kan. Decide allora di ricorrere ad una strategia: ad attaccare dal nord invierà solo tre soldati. Come volontari si offrono un operaio membro del Partito e due contadini iscritti all'organizzazione giovanile. I due giovani chiedono come ricompensa, se riescono nella loro missione, di ricevere la terza parte del Partito.

Paura dei rosmori

Forse questo episodio — conclude il maggiore Li — vi convincerà che tra le file nemiche non esiste un alto spirito combattivo.

Anche per questo — interviene l'altro maggiore — essi sono particolarmente deboli di notte.

Che significa?

Di giorno alle spalle dei soldati ci sono gli MP che sparano su quelli che fuggono; ma di notte gli MP non riescono a vedere tutti quelli che appena hanno sceso di notte. Hanno più paura dei nostri fischietti che delle cannonate. Quasi sempre si innervosiscono e spremono quantitativi enormi di munizioni per fare un fuoco di sbarramento contro una avanzata inesistente.

E come si comportano durante i loro attacchi?

Quando manca lo spirito di combattimento — mi risponde il maggiore Li — manca anche lo spirito di iniziativa che è essenziale per raggiungere il successo durante gli attacchi. Nel nostro esercito anche la recluta inesperta è messa in condizione di dare il suo contributo, contribuito non solo di coraggio ma anche, e soprattutto, di intelligenza, di perspicacia. Perché? Perché noi combattiamo per difendere le nostre famiglie. Invece l'unica preoccupazione del soldato americano è quella di salvare la propria pelle. Che una posizione sia presa o perduta a lui interessa niente, al di qua o al di là di quella posizione egli non ha nulla di cui difendere. La sua città, la sua donna, i suoi figli sono al di là dell'Oceano e non corrono pericoli perché nessuno li minaccia. Per noi è tutto il contrario: una colina perduta può rappresentare un grave pericolo per la vita di nostra madre, di nostra moglie, dei nostri bambini. Una posizione conquistata può far avvicinare il momento della pace. Così quando il comando nemico ordina di sferrare qualche attacco non sono mai gli americani in prima fila. In prima fila essi mandano i nemici, i turchi, i portoricani, i soldati simonisti, i francesi, gli inglesi. Ma il morale di questa truppa è ancora più basso di quello degli ameri-

bandonano tante armi! — E' vero — dice il maggiore Li — per questo i nostri soldati non addestrati non solo ad usare le nostre armi ma anche quelle americane. Noi siamo addestrati a combattere in guerra di posizione, in guerra di movimento, la guerriglia partigiana. Gli americani quando non hanno aviazione o artiglieria pesante immediatamente si ritirano o si fanno fare prigionieri.

E come si comportano quando sono fatti prigionieri?

Prima avevano molta paura di essere uccisi. Si mettevano in ginocchio, cominciavano a piangere e facevano la guerra di religione. Qualcuno offriva il proprio orologio e tutti gli oggetti di valore che aveva indosso. Per far capire loro che per noi un prigioniero non è più un nemico, cominciammo a farli lavorare incaricandoli di trasportare i loro feriti al posto di pronto soccorso. Allora, senza bisogno di parlare, capivano che non sarebbero stati uccisi. Ma oggi questo lo sanno tutti e appena cadono prigionieri mostrano le fotografie dei propri figli o della moglie. Questo è bene. Significa che cominciano a capire qualcosa.

Il giudizio di Stalin

La conversazione va avanti ancora per un pezzo.

Carri armati, aviazione, artiglieria? — domando.

Si, mi rispondono, essi sono forti ma questo non basta per vincere una guerra.

Mi vengono alla memoria le parole di Stalin: «E' evidente che i più esperti generali ed ufficiali possono essere sconfitti, se i soldati considerano la guerra a loro imposta come profondamente ingiusta e se in seguito a ciò essi adempiono il loro compito al fronte con entusiasmo, senza fede nella giustizia della loro missione, senza entusiasmo». Ecco la differenza tra i due eserciti che ancora oggi si trovano di fronte sul 38° parallelo; da questa parte il patriottismo, spirito patriottico. Da quella parte sfiducia, menefreghismo, sfidatismo. Così da questa parte la lotta eroica di tutto il popolo contro l'invasore ha determinato la sconfitta del nemico, e da questa parte le opere teatrali e di film. Da quella parte invece la guerra degli aggressori non ha ispirato non dico un poeta o un romanziere, ma neanche un giornalista.

Quando usciamo dal ristorante l'orizzonte è illuminato da lontani bagliori di incendio. Tentiamo di capire dove hanno gettato le bombe: si vede capanne alla periferia, sembra.

Oramai — mi dice il maggiore della costruttrice —

PANORAMA DELLA XXXI ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO

# Speranze della Fiera

I gioielli della meccanica italiana - Un documento dell'E.C.E. sui rimedi per uscire dalla crisi - L'orizzonte aperto dalle possibilità di una distensione mondiale

DALLA REDAZIONE MILANESE MILANO, aprile.

Un documento della ginevrina Economic Commission for Europe delle Nazioni Unite, sul quale non dovrebbe gravare ombra di dubbio, parla dell'apertura della stasi economica italiana e dei ri-

speri in maniera del tutto particolare. Mentre tutti i Paesi europei ed extraeuropei hanno chiuso le porte ai nostri prodotti, l'Italia ha speso le sue alle merci straniere. Nel 1952 le nostre importazioni di macchine utensili hanno raggiunto, in valore, la cifra di quindici miliardi e mezzo; qualsiasi im-

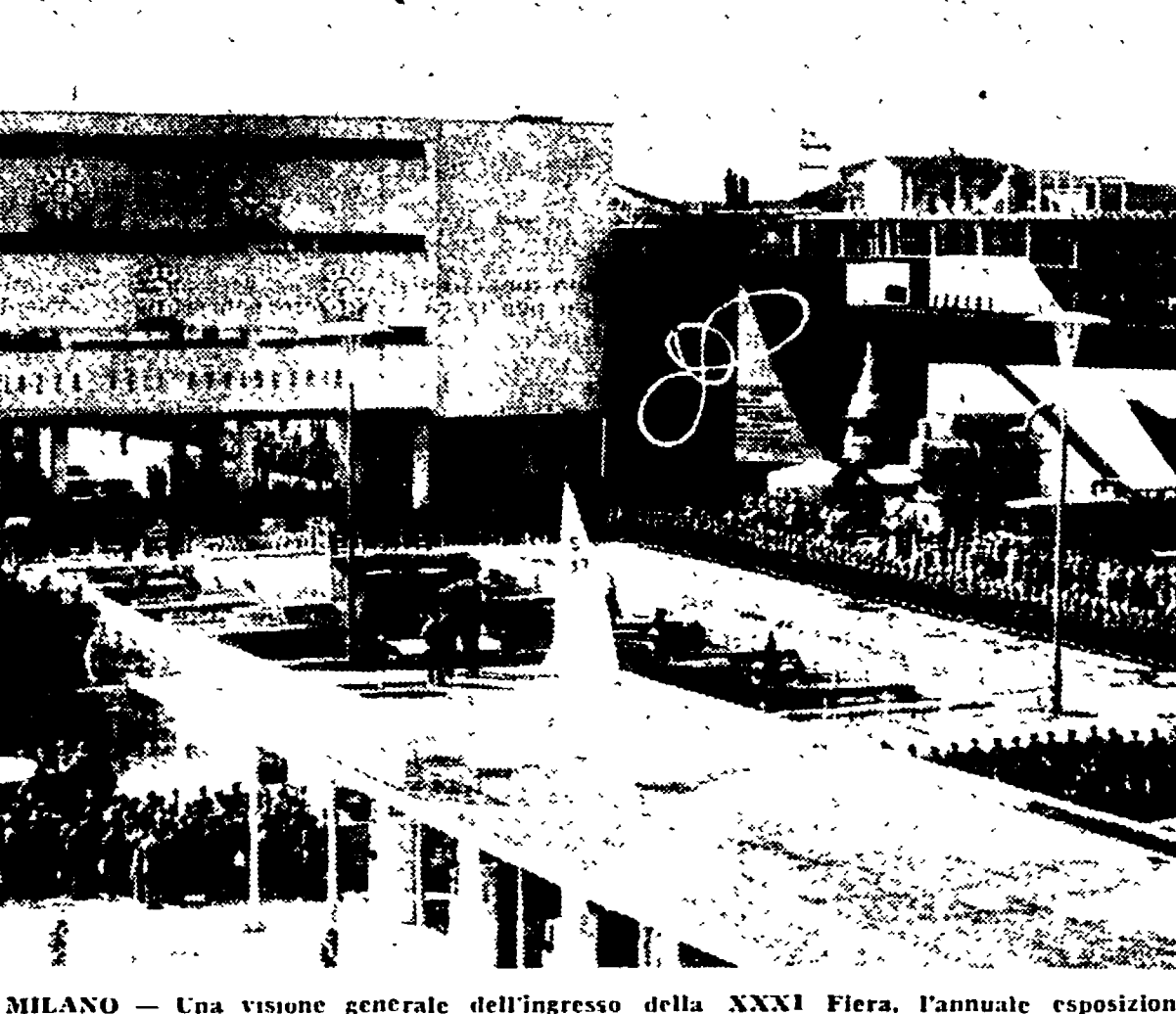
portanza, ma in una situazione falsa ed artificiosa dettata da interessi politici stranieri, in una situazione di fallimento, la Fiera di Milano si trasforma in un passivo strumento di registrazione «del male in peggio».

Tutto da guadagnare

Se nessuna speranza la Fiera può riporre nel governo, speranze nascono per la Fiera da fatti di politica internazionale che hanno in queste ultime settimane aperto all'fiducia il cuore di milioni di uomini. La possibilità di distensione diviene nel mondo concreta e grazie agli sforzi di un gruppo di uomini, se De Gasperi ci permette la parola, del Cremlino. La coesistenza di sistemi politici ed economici è non solo possibile ma deve diventare concreta realtà operante: questa è l'impostazione da tempo sostenuta dalla politica sovietica. La conseguente ripresa degli scambi tra tutti i Paesi del mondo porterebbe sollievo e benessere dovunque. Il governo italiano, ostile ad ogni distensione internazionale, perché timoroso della sua posizione basata essenzialmente sul potenziamento internazionale della divisione del mondo in due parti, potrà domani rimanere scernato dallo sviluppo degli eventi in corso. Ma una tendenza al pacifismo internazionale, e di conseguenza l'Italia avrà tutto da guadagnare, e la ripresa dei commerci su base allargata renderà alla Fiera la sua funzione di mercato veramente internazionale, e alle industrie italiane le possibilità di vita. La «paura della pace», che oggi porta a crolli in borsa dei titoli «bellici», è per gli industriali italiani speranza di pace, speranza di apertura di mercati, speranza di ribasso dei prezzi delle materie prime, oggi monopolizzate per i preparativi bellici, speranza di maggiori possibilità di credito, di riduzioni di tasse

Carlo De Cugis

Fiera, in questo settore, termometro preciso e pronto a registrare l'andamento della congiuntura, segnerà purtroppo una tendenza al peggio, in una situazione di scambi intensi e bilanciati con l'estero, la Fiera di Milano assolve ad una funzione della massima



MILANO — Una visione generale dell'ingresso della XXXI Fiera, l'annuale esposizione inaugurata domenica scorsa nella metropoli lombarda

medi per uscire; rimedi però in netto contrasto con l'attuale politica sterilizzatrice del governo, prevedendo essi un potenziamento dell'industria e uno sviluppo dell'agricoltura. Solo in questa maniera l'Italia — dice il documento — potrebbe uscire dalla povertà. Il documento poi, cifre alla mano, prova che i salari degli operai italiani sono oggi inferiori a quelli del '38, mentre notevolmente superiore è la cifra dei profitti che si sono divisi tra i grandi industriali. Il professor Valletta ha confermato, da parte sua, queste informazioni, annunciando, nella sua relazione di pochi giorni fa, come i profitti della FIAT siano aumentati quest'anno di cinque miliardi, malgrado la diminuita produzione di autovetture, cioè a dire grazie ad un aumento strutturalmente della mano d'opera.

Se gli operai chiedono conto di questi e avanzano richieste per un miglioramento delle loro condizioni, si risponde loro che l'Italia è un Paese povero e che di più non si può fare. A giudicare dalle moltiplicate evasioni fiscali dei grandi redditi, e per esempio dalla mancata piena utilizzazione di ricchezze nazionali come quella del metallo, si penserebbe viceversa all'Italia come ad un Paese di vaste possibilità.

Alla Fiera sono esposti infiniti tipi di macchine prodotte dalle industrie italiane, gioielli della meccanica, frutto dell'ingegno e del lavoro altamente specializzato degli italiani. I vari padiglioni della meccanica e della elettromeccanica offrono un panorama dell'industria italiana veramente stupendo. Visitatori esperti in materia e visitatori sprovvisti di preparazione tecnica, tutti trovano occasione per esprimere ammirazione e meraviglia. Tutte le difficoltà e le deficienze della nostra struttura economica, l'ingegno e il lavoro italiano hanno saputo sorpassare, offrendo all'ammirazione del mondo prodotti di insuperata qualità. Questo meraviglioso sforzo nazionale viene clinicamente sabotato dalla politica governativa, pensosa solamente di interessi di parte, di gruppo.

La politica governativa obbliga piccole e medie industrie all'aborto, e con pratiche veramente illecite il mercato italiano sarà saturato dai prodotti di Adenauer, presenti alla Fiera in massa. Il che non sarebbe male ove la reciprocità fosse rispettata.

Di ravvedimento da parte del governo, neanche da pen-

che lo hanno fatto accusare, naturalmente, di «filo-comunismo» ha informato il «L'Espresso» che l'artista cinematografico inglese Charlie Chaplin ha consegnato alle autorità americane il permesso di rientrare negli Stati Uniti. Con questo gesto, prosegue il comunicato, Chaplin ha manifestato la sua intenzione di non riprendere più residenza negli Stati Uniti.

La notizia che Chaplin non intendeva più rientrare in America, ma intendeva rimanere a lavorare in Europa, si era diffusa negli ultimi mesi a più riprese, ma il notissimo attore non l'aveva mai, sinora, ufficialmente confermata, evidentemente per poter liquidare, senza pericolo di rappresaglie, i suoi beni negli Stati Uniti e trasferirsi definitivamente in Europa. A questo scopo si era recato in America la signora Oona O'Neill, moglie di Chaplin e figlia del noto drammaturgo

# Charlot non tornerà negli S.U.

La notizia diramata dall'agenzia A.P. informa che il grande artista ha restituito i documenti per l'ingresso in America

WASHINGTON, 15. — Il ministro della Giustizia americano ha informato che l'artista cinematografico inglese Charlie Chaplin ha consegnato alle autorità americane il permesso di rientrare negli Stati Uniti. Con questo gesto, prosegue il comunicato, Chaplin ha manifestato la sua intenzione di non riprendere più residenza negli Stati Uniti.

La notizia che Chaplin non intendeva più rientrare in America, ma intendeva rimanere a lavorare in Europa, si era diffusa negli ultimi mesi a più riprese, ma il notissimo attore non l'aveva mai, sinora, ufficialmente confermata, evidentemente per poter liquidare, senza pericolo di rappresaglie, i suoi beni negli Stati Uniti e trasferirsi definitivamente in Europa. A questo scopo si era recato in America la signora Oona O'Neill, moglie di Chaplin e figlia del noto drammaturgo



Charlie Chaplin

# Einstein in Italia

FIRENZE, 15. — Il grande scienziato Albert Einstein visiterà presto il Valdarno. Einstein visiterà a Troghi la tomba di suo padre, il 15 agosto, e a Cortina il 16 agosto. Einstein, suo cugino di primo grado, assieme alla moglie e a due figlie. La famiglia Einstein, che viveva in Valdarno, fu distrutta, la mattina del 5 agosto 1944, dalla polizia nazista, per ordine di Hitler, come rappresaglia contro il grande scienziato israelita il quale in America era diventato animatore di un movimento antinazista.

Quando usciamo dal ristorante l'orizzonte è illuminato da lontani bagliori di incendio. Tentiamo di capire dove hanno gettato le bombe: si vede capanne alla periferia, sembra.

Oramai — mi dice il maggiore della costruttrice —

maggiore della costruttrice —

# Politica suicida

In una situazione economica caratterizzata da queste contraddizioni, si è riaperta nei giorni scorsi la Fiera di Milano. La Fiera è il nostro grande mercato nazionale, ma si vanta e giustamente di essere anche un grande mercato internazionale, oggi forse il più importante in Europa. A noi interesserebbe, soprattutto, che la Fiera fosse trampolino di lancio per le industrie italiane alla ricerca dei mercati europei e mondiali. Ma la politica degli scambi internazionali è concepita dal governo De Ga-

# RICCARDO LONGONE

(La prima parte di questo servizio è stata pubblicata nel numero di ieri 15 aprile).

# LE PRIME A ROMA

Barera-Santoliquido

Al centro del concerto di ieri pomeriggio all'Argemina figurava il Secondo Concerto per piano orchestra di Brahms, il quale è una delle opere più significative ed importanti ma anche più difficili di tutta la letteratura del genere. Ieri, secondo noi, mancavano i presupposti necessari e sufficienti per una realizzazione vicina almeno allo spirito della rispettabile partitura. Al pianoforte sedeva Ornella Fuitti Santoliquido, esecutrice impetuosa e piena di slanci assai generosi. Direttore d'orchestra il maestro Oriando Barba, attualmente direttore stabile dell'Orchestra Sinfonica di El Paso (Texas), dotato d'una serenità assai invidiabile. Nella seconda parte del concerto il pubblico ha ascoltato l'ouverture *Tartaria* di Tchaikovsky di Ennio Porrino, l'Adagio per archi di Samuel Barber e, per finire, il famoso *Apprendista stregone* di Dux, attualmente direttore di un tempo e l'altro del Concerto di Brahms, alla pianista e anche al direttore.